

Violenze Intra-familiari

Nell’immaginario collettivo, quando si evocano le espressioni violenza domestica o violenza intrafamiliare il pensiero corre, quasi automaticamente, a tutte quelle situazioni in cui la donna subisce abusi da parte dell’uomo.

Certo, è ovviamente innegabile e ormai universalmente noto “che le donne e le ragazze sono maggiormente esposte al rischio di subire violenza di genere rispetto agli uomini”. Lo sancisce la Convenzione di Istanbul del 2011 (Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica).

Tuttavia, anche il fenomeno della violenza domestica contro gli uomini non è affatto nuovo.

Cosa sappiamo su questo fenomeno della violenza intrafamiliare nei confronti degli uomini che emerge ancora meno rispetto a quello che riguarda le donne?

Per rispondere a questa domanda, basandosi su ricerche svolte tramite campioni rappresentativi della popolazione nazionale, occorre rivolgersi all’estero.

Negli USA, il CDC (Center for Disease Control and Prevention) del Ministero della Salute svolge regolarmente un’indagine di vittimizzazione denominata “National Intimate Partner and Sexual Violence Survey”. I dati più recenti sono relativi al 2016-2017 (campione rappresentativo della popolazione nazionale di adulti: 15152 donne e 12419 uomini). Dalla lettura di questo report si evince che, in generale, negli USA, le proporzioni di coloro che hanno dichiarato di aver subito una qualche forma di violenza sessuale, fisica o stalking da parte di un partner o ex-partner nel corso della propria vita non sono profondamente differenti fra donne e uomini: si tratta, infatti, di quasi 1 donna su 2 (47,3%, cioè 59 milioni) e di 2 uomini su 5 (44,2%, cioè 52,1 milioni). Anche con riferimento alla violenza psicologica non vi è uno squilibrio particolarmente marcato tra donne e uomini (49,4% cioè 61,7 milioni di donne contro 45,1% cioè 53,3 milioni di uomini).

Da un’altra indagine di vittimizzazione intitolata “Personal Safety Survey”, sempre del 2016, ma condotta dall’Australian Bureau of Statistics e dall’Australian Institute of Criminology, ricaviamo alcune informazioni sulle modalità di reazione nei confronti dei processi di vittimizzazione subiti. Infatti, l’indagine mette in evidenza che gli uomini raccontano molto meno delle donne (54,2% contro 25,6%) la loro esperienza ad altri, che il 68,1% di loro (contro il 46,1% delle donne) non hanno mai chiesto aiuto e che essi sono meno propensi delle donne (97,2% contro 82,1%) a rivolgersi alle forze di polizia. Infine, viene evidenziata una presunta disparità di trattamento da parte del sistema di giustizia dato che soltanto il 10,3% degli uomini (contro il 24% delle donne) ha ottenuto un’ordinanza restrittiva contro l’aggressore.

Soffermandoci sulla percezione del fenomeno della violenza domestica a danno di uomini, vorrei fare riferimento ad un video girato nel 2018 nell'ambito di un progetto denominato "Would you React?". L'esperimento del video riguarda una donna che, nelle strade di Bruxelles, aggredisce verbalmente e fisicamente il proprio compagno. Inizialmente, l'attore, che recita il ruolo del compagno maltrattato, incoraggia con lo sguardo l'intervento degli astanti in sua difesa, ma quello che ne ottiene è poco, anche se comunque eloquente: indifferenza, qualche sorrisetto e una frase del tipo "fate quello che volete!". Nessuno si ferma, anche se una signora, intervistata ex post dal regista, pur non essendo intervenuta adducendo scuse banali come "ero con i miei bambini, non potevo...", ha filmato la scena con il telefono cellulare sostenendo di averlo fatto per mostrare il video alla polizia e alla sua famiglia perché "altrimenti nessuno le avrebbe creduto!". Man mano che il tempo passa e la scenata continua, due passanti si intromettono, intimano alla donna di smetterla e la bloccano, mentre un altro ragazzo si avvicina all'uomo picchiato, gli propone di offrirgli da bere e gli suggerisce di non restare più con quella signora cercando di trasmettergli una semplice verità e cioè che "la violenza, donna o uomo, è la stessa!". È interessante notare che, mentre i due giovani stavano cercando di immobilizzare la donna, una passante addirittura incoraggia l'attrice a continuare a picchiare l'uomo.

L'analogo esperimento effettuato qualche anno prima, sempre nell'ambito del progetto "Would you React?", relativo ad un uomo che picchia la moglie per strada, si concluse con un tentativo di linciaggio dell'attore che impersonava il marito da parte della folla inferocita che assistette e reagì al pestaggio in corso.

Pur restando nel contesto della violenza intrafamiliare, il focus è stato successivamente spostato sulla violenza agita dai figli adolescenti nei confronti dei genitori, un fenomeno ancora poco studiato in Italia, soprattutto considerando le ricerche empiriche volte ad approfondire la conoscenza delle caratteristiche specifiche di questo problema.

Dopo una breve ricognizione sulla letteratura internazionale sul tema e a partire dalla definizione di Barbara Cottrell (2001) secondo la quale questa forma di violenza riguarda "any act of a child that is intended to cause physical, psychological or financial damage to gain power and control over a parent", sono state delineate alcune caratteristiche rilevanti e ci si è soffermati sui fattori di rischio, riconducibili sostanzialmente a fattori personali, familiari e sociali. In particolare, l'attenzione è stata focalizzata sulla condizione, esperita da molti adolescenti violenti, di esposizione alla violenza domestica. La violenza assistita da maltrattamento sulle madri è, infatti, uno dei fattori che incide maggiormente sulla possibilità, da parte degli adolescenti, di agire comportamenti violenti in famiglia.

Non esiste un unico schema interpretativo per comprendere e definire il problema della violenza degli

adolescenti nei confronti dei loro genitori, le variabili da considerare e i fattori intervenienti sono numerosi.

La risposta dei servizi tuttavia dovrebbe essere orientata, da una parte, verso la protezione delle vittime, ma, dall'altra, anche verso un trattamento adeguato dell'abusante, nel tentativo di bilanciare adeguatamente le esigenze e i bisogni di entrambe le parti al fine di riequilibrare relazioni connotate da un uso distorto del potere e del controllo, dinamiche familiari scardinate da ruoli che sembrano invertiti (Moulds *et al.*, 2016).

La ricerca su questo fenomeno ha registrato un aumento sostanziale nelle ultime decadi, anche se principalmente nei Paesi ispanici e anglosassoni (revisione di Simmons *et al.*, 2018).

Il Dipartimento di Psicologia dell'Università di Jaén e il CIRViS, Centro Interdisciplinare di Ricerca sulla Vittimologia e sulla Sicurezza, del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, dell'Università di Bologna hanno avviato un'attività di ricerca volta ad analizzare la frequenza dei tipi di VFP (violenza filio-parentale), le differenze in relazione al sesso dell'aggressore e della vittima in un campione di adolescenti italiani nonché ad esaminare le differenze nella vittimizzazione parentale tra gli adolescenti che esercitano VFP e quelli che non la attuano e nell'elaborazione cognitiva dell'informazione sociale.

La ricerca è ancora in corso, tuttavia i primi risultati, ottenuti con il coinvolgimento di 263 studenti italiani, di età compresa tra i 13 e i 20 anni, mostrano già alcuni esiti interessanti.

Questo studio preliminare, infatti, suggerisce che ci sono casi di VFP, che gli adolescenti coinvolti in questo tipo di violenza sembrano sperimentare più vittimizzazione parentale (violenza diretta da parte dei genitori), avere più difficoltà cognitive rispetto agli adolescenti non coinvolti e che questi fattori aumentano la probabilità della VFP, tutti aspetti coerenti con quelli trovati in adolescenti di altri paesi (revisione di Simmons *et al.*, 2018). Questi dati mostrano la necessità di continuare con la ricerca sul fenomeno in Italia, al fine di migliorare le campagne di prevenzione e i programmi di intervento rivolti a questi minori e alle loro famiglie.

BIBLIOGRAFIA

Cottrell, B. (2001), *Parent Abuse: The Abuse of Parents by their Teenage Children*. Ottawa, Canada: Health Canada, Family Violence Prevention Unit.

Moulds, L., Day, A., Mildred, H., Miller, P. and Casey, S. (2016), *Adolescent Violence Towards Parents – The Known and Unknowns*. *Aust N Z J Fam Ther*, 37: 547-557.

Sette R., *Family Violence: Not Only Women*, in: *Research Anthology on Child and Domestic Abuse and Its Prevention*, Hershey, PA, IGI Global, 2022, pp. 843 - 856

Bisi, R.; Sette, R., *La violenza contro le donne: modalità di una sofferenza che non muta*, «RIVISTA ITALIANA DI CONFLITTOLOGIA», 2015, 26, pp. 15 - 44

Calvete, E., Gámez-Guadix, M. e García-Salvador, S. (2015). *Social information processing in child-to-parent aggression: Bidirectional associations in a 1-year prospective study*. *Journal of Child and Family Studies*, 24, 2204-2216.

Contreras, L., Bustos-Navarrete, C. e Cano-Lozano, M. C. (2019). *Child-to-parent violence questionnaire (CPV-Q): Validation among Spanish adolescents*. *International Journal of Clinical and Health Psychology*, 19, 67-74.

Howard, J. e Rottem, N. (2008). *It all starts at home: Male adolescent violence to mothers*. Inner South Community Health Service.

Molla-Esparza, C. e Aroca-Montolío, C. (2018). *Minors who abuse their parents: An integral definition and their violence cycle*. *Annual Review of Legal Psychology*, 28, 15-21.

Orue, I. e Calvete, E. (2010). *Elaboración y validación de un cuestionario para medir la exposición a la violencia en infancia y adolescencia*. *International Journal of Psychology and Psychological Therapy*, 10, 279-292.

Sicurella, S. (2021) “*Violenza in famiglia: dalla violenza assistita al parent abuse*,” *Sicurezza e scienze sociali*, (2), pp. 85–101.

Simmons, M., McEwan, T. E., Purcell, R. e Ogloff, J. R. (2018). *Sixty years of child-to-parent abuse research: What we know and where to go*. *Aggression and Violent Behavior*, 38, 31-52.